



**Mobilitazione
generale
contro
l'oscuramento
della cultura**



PAIN IT BLACK

Nuovo Cinema Ribellione

**Scorsese, Coppola, Spielberg
e tutti i grandi
contro il "sacrilegio"**

**Immagini e suono
Certi momenti magici**

Roadhouse 66

**"On the Road
Again" cantata
da Jeff Healey
nel film di John
Mark Robinson
(1984)**



**Arriva per la prima volta
nei cinema e negli Imax il
film concerto del 1972
nella nuova versione
restaurata in 4k e dolby
atmos: dal 24 al 30 aprile**

Pink Floyd a Pompei, riecco il mito

NEL 1971 i **Pink Floyd**, in rampa di lancio verso la consacrazione mondiale, furono la prima band a suonare a Pompei. Quel live diventò un leggendario film e un disco live imperdibile, due veri oggetti di culto che oggi possono rivivere. Dal 24 al 30 aprile, infatti, **Pink Floyd At Pompeii - MCMLXXII**, il celebre film concerto del 1972 diretto da Adrian Maben, tornerà nei cinema. In Italia la distribuzione nelle sale è un'esclusiva **Nexo Studios** e le prevendite si apriranno dal 5 marzo. (**Trafalgar Releasing** e **Sony Music Vision** distribuiranno il film concerto in cinema selezionati e IMAX a livello internazionale).

Il 2 maggio lo stesso concerto uscirà invece per la prima volta come **album live** completo. Nel tempo, infatti, sono uscite varie registrazioni e pillole del concerto, ma mai una versione completa ufficiale. Il tutto sarà disponibile in versione rimasterizzata su CD, Audio Digitale, in Dolby Atmos e in vinile.

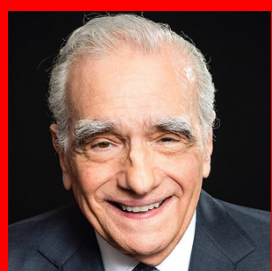
Rimasterizzato digitalmente in 4K dalla pellicola originale in 35 mm, con audio restaurato e mixato da **Steven Wilson**, il film arriva sul grande schermo proponendo la versione definitiva di questo pionieristico capolavoro. Per dare un primo sguardo ai filmati e all'audio appena restaurati, è possibile vedere al seguente link il video della performance di "Echoes" a Pompei:

<https://www.youtube.com/watch?v=73Bpyta8vOs>.

Il film documenta ciò che i Pink Floyd facevano prima di diventare dei giganti delle classifiche su entrambe le sponde dell'Atlantico, dove la loro musica è tuttora celebrata. Ambientato tra le rovine dell'antico anfiteatro romano, questo film unico e coinvolgente riprende i Pink Floyd mentre eseguono un concerto intimo e senza pubblico. Girato nell'ottobre del 1971, è stato il primo concerto dal vivo tenutosi a Pompei e contiene i brani fondamentali.

Nuovo Cinema Ribellione

Quanti grandi contro il sacrilegio”



L'ASSOCIAZIONE Piccolo America ha diffuso l'appello di Martin Scorsese al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni per difendere i luoghi culturali di Roma. Questo il testo:

"Come ben riflette in modo eloquente Renzo Piano sulla situazione attuale di Roma, è chiaro che il tentativo di riconvertire spazi destinati al possibile rinascimento culturale della Città Eterna in hotel, centri commerciali e supermercati è del tutto inaccettabile. Tale trasformazione rappresenterebbe una perdita irreparabile: un profondo sacrilegio non solo per la ricca storia della città, ma anche per il patrimonio culturale da lasciare alle future generazioni. Invito i miei colleghi di tutto il mondo, direttori di festival e tutti gli operatori culturali a firmare questa lettera per salvare l'ultima possibilità di redenzione di una delle città culturali e artistiche più importanti al mondo. Questa lettera è indirizzata anche personalmente al Presidente Sergio Mattarella e al Primo Ministro Giorgia Meloni, per impedire qualsiasi conversione degli spazi culturali di Roma.

È nostro dovere trasformare queste "cattedrali nel deserto" abbandonate in veri templi della cultura, luoghi capaci di nutrire le anime sia delle generazioni presenti che di quelle future".

Firmato: Martin Scorsese, Jane Campion, Francis Ford Coppola, Wes Anderson e Ari Aster

Successivamente anche Steven Spielberg ha sottoscritto questo appello per salvare i luoghi culturali di Roma. E, con lui, hanno aggiunto il loro appoggio J. J. Abrams, Giulia D'Agnolo Vallan, Judd Apatow, Fanny Ardant, Yorgos Lanthimos, Olivier Assayas, Efe Cakarel, Damien Chazelle, Pedro Costa, Willem Dafoe, Robert Eggers, Joanna Hogg, Dawn Hudson, Ella Kemp, John Landis, Elena Latorre, Ken Loach, Radu Mihaileanu, Frank Oznowicz, Paweł Pawlikowski, Lynn Rawlins, Isabella Rossellini, Mark Ruffalo, Shawn Sachs, Paul Schrader, Santiago Segura, Léa Seydoux, Jeremy Thomas, John Turturro, Thomas Vinterberg, Debra Winger, Aaron Yap, Alfonso Cuarón, Mark Cousins, James Franco, Antonio Monda, David Cronenberg, Fernando Trueba, Tony Kaye, Joe Dante, Edgar Wright, Emmanuel Lubezki, Kenneth Lonergan, Sean Baker, Josh Safdie, Bruno Delbonnel, David Robert Mitchell, Gaspar Noé, Mimmo Nocera, Pietro Brunelleschi, Laura Trenziani, Morena di Maria, Stefano Olivieri, Graziana Sillari, Adriano Losacco.

Le recensioni

L'ORTO AMERICANO di Pupi

Avati. Con Filippo Scotti ,
Roberto De Francesco ,
Armando De Cecon , Chiara
Caselli . Rita Tushingham ,
Massimo Bonetti , Patrizio
Pelizzi , Robert Madison ,
Claudio Botosso , Filippo
Velardi , Romano Reggiani ,
Valter Capizzi , Luigi
Monfredini , Giovanni Leuratti
, Luca Bagnoli , Alessandro
D'amico , Andrea Roncato ,
Tony Campanozzi.
Drammatico, giallo. Italia,
2024. Durata 107'



Filippo Scotti
in una scena
del film. Foto
©Elen Rizzoni

HUMPHREY BOGART, al limite, ci sarebbe stato bene.

Con lui, magari, perfino **Robert Mitchum**, **Fred MacMurray**, **Dick Powell** e via così tra le mani e le teste geniali di **John Huston**, **Billy Wilder**, **Howard Hawks**, perché no, anche il primo **Edward Dmytryk** e i loro grandi direttori di fotografia sugli sfondi *chandleriani*, *hammettiani*... in una lunga lista che si deve fermare per forza considerandone l'estensione. Ci si chiede: che c'entra tutto questo con il film di **Pupi Avati**? Domanda pertinente che ottiene la sua risposta nell'omaggio, trasferito in bell'esercizio di stile, che l'autore fa al **Noir americano degli anni Quaranta** (e qualcosina di successivo), s'intende quello classico carico dei contrasti duri nella fotografia (*hard-boiled*) e i suoi sottogeneri (*social* ed *existential*), senza tuttavia negarsi – e rinnegare – quello “*specifico avatiano*” quale segno originale e imprescindibile di un'intera filmografia. Pure in tutte le sue varianti di genere ed esperienze narrative.

Le giuste distanze, in ogni caso. Anche rispetto a quei divi che ho evocato, ci mancherebbe altro. Poi, certo, non c'è neppure il detective chandleriano o hammettiano a spaziare nella faccenda; però si ritrova protagonista senza nome (semplicemente “*Lui*” nella voce narrante che accompagna spesso l'azione) un attore come **Filippo Scotti** piuttosto *turturriano* prima maniera, cui càpita di investigare sul dissolvimento di un'apparizione celeste che lo ha fulminato.

Siamo in piena Liberazione, in una **Ferrara** distrutta e ancora fumante, a “*Lui*” in seduta dal barbiere si manifesta un'infermiera americana più bella del sole a chiedere un'indicazione e a ricambiargli un'occhiata un po' assassina d'intesa e d'estasi. Tanto travolto dal

rapimento amoroso, il ragazzo, che da lì prende a cercare la sua splendida soldatessa (a proposito: per rimanere in tema lei si chiama **Barbara** e la recita **Mildred Gustafsson** lambendo una **Lauren Bacall** per immagine associata), prima nel **Mid West** degli Usa (attenzione, c'è un **orto rivelatore** tra quelle villette!) poi di ritorno a Ferrara e dintorni dove gli hanno detto che lei, in verità, è morta in circostanze da illuminare ma pare ammazzata da un maniaco. E Lui, che possiede il dono di parlare a volte coi morti, usa istinto e foga amorosa per seguirne le impronte seminate qua là. Con la speranza, mai ammainata, di ritrovarla viva.

Altro non è il caso di svelare in un giallo gotico che Avati gira ambientandolo tra *aldilà* e *aldiqua*, realismo ed esoterismo: dando fascinosa, livida ed errabonda forma cinematografica ad un suo romanzo, sul quale ha strutturato la sceneggiatura insieme col figlio **Tommaso**. Tutto girato in un **bianco e nero** raffinato e trapassante, contrasti tostissimi, tagli di luce e prospettive spesso dal basso dell'inquadratura (la fotografia di **Cesare Bastelli** è notevole), dunque in una operazione stilistica di alto profilo. Fissando, con questo, gli spunti originari della pagina scritta con un cinema che resta fedele al gusto di sempre e carico di vibrazioni. Insomma film elegante ma sufficientemente tossico e maledetto, accovacciato sulla Rocca del Noir più fluido e spinoso; diciamo anzi una complessa reliquia del Noir, *neo* o *post* che sia, dove l'America delle villette di legno si confronta coi dintorni di una Ferrara più Padana che mai fino a un faticoso incrocio tra le acque dolci del Po e quelle salate del mare. Più allegorico di così.

[Claudio Trionfera]

Le recensioni



LA STORIA DI PATRICE E MICHEL di Olivier Casas. Con Yvan Attal, Mathieu Kassovitz, Chloé Stefani, Alexandre Castonguay, Chloé Rejon, Marc Robert, Anaïs Parello, Jean-Stan Du Pac, Léa Archimbaud, Alixia Tordjman, Didier Brice, Simon Casas. Drammatico. Francia, 2024. Durata 107' ●●●●●●●●

AMORE FRATERNO. Si dice così e qualche volta è vero. Insomma niente fratelli coltelli. Prendete questo film, che raccoglie una storia veramente accaduta in Francia subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. La storia è quella, come dice il titolo, di **Patrice e Michel, Pat e Mic** come si chiamano tra loro, recitati da due attori luccicanti quali, rispettivamente, **Mathieu Kassovitz** e **Yvan Attal**. Fratelli abbandonati dalla madre all'indomani del conflitto, scappati nella foresta credendo di aver compiuto un crimine e colà resistenti per sette anni in pieno selvatico esercizio di sopravvivenza: tale da renderli inseparabili anche quando i casi della vita, inesorabilmente, li divideranno.

Vicenda carica di suggestioni, sia nella traccia narrativa ripresa dalla realtà, sia nella sua rappresentazione tra immagini di ricordi, flashback alternati e a volte sovrapposti al presente nel montaggio dinamico: attraverso i quali il film si muove su piani diversi, almeno quattro in un movimento quasi a scacchiera, molto elegante e drammaturgicamente ben congegnato. E certo non è un caso che proprio il gioco degli scacchi sia così presente nei momenti comuni dei due fratelli una volta che si saranno ritrovati in una situazione molto simile a quella della loro infanzia.

Pathos, emozione, trasporto e sentimenti che spesso arrivano a toccare il cuore. In un film che abbonda di evocative panoramiche verticali a voler stabilire le giuste distanze nell'arco dei

tempi; e che esprime, nei titoli di coda, una dedica sincera a tutti quei bambini spariti in Europa (se ne sono contati più di 340 mila) alla fine del 1945, con misteriosi destini. Non altrettanto saldo, forse, verso l'epilogo, nella sua discesa finale un po' stanca ed elegiaca (ma anche il lirismo ci può stare). Interessante la colonna sonora scritta dallo stesso regista e da suo figlio **Simon**; addirittura splendidi, piuttosto, i tre brani inseriti in tracklist: *In My World* dei **Retroactive**, *Astronaut* di **Gregory Alan Isakov** e la suprema *Diamonds And Rust* di **Joan Baez**.

[Claudio Trionfera]

**A volte (per fortuna) ritornano :
"Amadeus" di Milos Forman**

A OLTRE quarant'anni dalla sua prima uscita, *Amadeus* di **Milos Forman** torna nelle sale italiane (**24, 25 e 26 marzo**), pronto a conquistare nuovamente il pubblico e riportarlo nel cuore di un'epoca musicale straordinaria, la Vienna del XVIII secolo. Il film, che nel 1984 aveva ottenuto un incredibile successo di critica e di pubblico, uscirà nella versione restaurata 4k.

La storia è quella di Wolfgang Amadeus Mozart (Tom Hulse) raccontata attraverso gli occhi di un invidioso Antonio Salieri (F. Murray Abraham) in un'opera vincitrice di ben otto premi Oscar.

Le recensioni



A REAL PAIN di Jesse Eisenberg. Con Jesse Eisenberg, Kieran Culkin, Will Sharpe, Jennifer Grey, Kurt Egyiawan. Drammaco. Usa, 2024. Durata 90' ●●●●●●●●

A REAL PAIN di e con **Jessie Eisenberg** è un racconto in prima persona del regista e attore protagonista di *The social Network*. Il film si ispira liberamente ad un viaggio fatto realmente dalui con la moglie in Polonia, terra d'origine della sua famiglia ebrea. Accanto a lui recita in un ruolo di primo piano **Kieran Culkin**, quest'ultimo candidato agli Oscar come miglior attore non protagonista.

David e Benji, due cugini newyorkesi di origine ebrea sono in viaggio verso Varsavia per visitare la casa della loro amata nonna appena scomparsa. Eisenberg affronta il tema del dolore e della ricerca delle proprie originicon toni di commedia. La sola partenza da New York è esilarante e mostra due personaggi alquanto surreali. I due cugini non possono essere più diversi, David è introverso e affetto da comportamenti ossessivi compulsivi. Benji, al contrario, è estroverso con una tendenza all'autodistruzione. Con loro un gruppo di poche persone tutte unite dalla religione ebraica, compreso **Eloge**, uomo di colore di origine ruandese convertito al giudaismo. Li guida **James (Will Sharpe)**, poco incline alla spiritualità, abituato ai luoghi dolorosi che fa visitare.

Da una parte c'è l'interazione tra i due cugini e dall'altra la loro con il resto del gruppo. David è quello che si integra solo formalmente, Benji è quello che crea empatia e... qualche problema. Il secondo, interpretato

da Kieran Culkin, è senza dubbio il più riuscito ma vive anche grazie al primo. Il regista ha portato in David molti suoi lati caratteriali, compresa una tendenza a manie ossessivo/compulsive, come detto da lui stesso. *A Real Pain* è solo in parte un film sull'olocausto, certamente lo tocca ma in modo leggero e delicato come note dei notturni di **Frederic Chopin**. Il viaggio interiore mostra i luoghi topici della lotta contro il nazismo, dal Monumento agli Eroi del ghetto di Varsavia al campo di Majdanek a Lublino. Finzione e realtà si fondono nell'opera in un taglio quasi documentaristico. Fa da sfondo sonoro la musica eterna di Chopin, forse troppo presente a tratti. La maestria di Eisenberg è quella di rendere leggera una storia che non lo è. Questo, il suo merito come regista e sceneggiatore, accanto ad uno straordinario Kieran Culkin, capace di dare vita ad un personaggio dolente, sì, ma anche brillante.

Nella sua semplicità e a tratti leggerezza, senza il secondo film di Eisenberg è tra i migliori tra quelli candidati ai prossimi Oscar. Kieran Culkin non è mai stato così in forma, ma questo solo grazie alla scrittura meravigliosa di Einsenberg. Non a caso, la seconda candidatura agli Oscar è per lo script firmato da lui. Del resto, sin dal suo primo film *Quando avrai finito di salvare il mondo* era chiaro il suo talento alla macchina da presa. Bellissima la fotografia di **Michał Dyme**.

[Ivana Faranda]

Le recensioni

NELLA TANA DEI LUPI 2 - PANTERA di Christian Gudegast. Con Gerard Butler, O'Shea Jackson Jr., Salvatore Esposito, Fortunato Cerlino, Evin Ahamad, 50 Cent, Bob Jennings, Birol Tarkan Yildiz. Drammatico, azione. Usa, 2024. Durata 144'



TORNA IN SALA la storia della rivalità tra l'agente **Big Nick O'Brien (Gerard Butler)** e il super rapinatore **Donnie** interpretato da **O'Shea Jackson Jr.**

A due anni dalla rapina alla Federal Reserve e dalla fine del gruppo di Merrimen e dell'unità Major Crimes, il poliziotto è un uomo perso. Quando capisce chi c'è dietro un furto di diamanti ad Anversa in Belgio, ritorna alla carica contro il suo nemico.

Christian Gudegast dirige il sequel di *Nella tana dei lupi* del 2018, film che ebbe parecchi problemi di lavorazione all'epoca. La società di produzione *Relativity Media* fallì e il film rimase bloccato per anni. Per il sequel, il regista ha dovuto affrontare il covid e la guerra in Ucraina e lo sciopero degli sceneggiatori. Eppure, ce l'ha fatta.

Big Nick (Gerard Butler) vola in Europa e diventa complice del suo acerrimo nemico **Donnie (O'Shea Jackson Jr)** per una rapina miliardaria. Nel secondo capitolo ci sono tutti gli ingredienti del primo, adrenalina, bande criminali supersofistiche e la preparazione del colpo in tutti i suoi dettagli. Rispetto al film del 2018, c'è comunque una sorta di malinconia che rende il tutto più profondo nei limiti del possibile. Sta tutta nel personaggio sguaiato e imbolito di Butler, che forse non crede più alla giustizia come prima.

Lui entra nella tana dei lupi, per diventare uno di loro. Si tratta di un *heist movie* tradizionale, però di respiro internazionale. Al cast si aggiungono nei ruoli di mafiosi, *Ça va sans dire*, **Salvatore Esposito/aka Genny** e **Fortunato Cerlino/aka Don Pietro**. Arriva, anche inaspettatamente, una donna nel cast ovvero la geniale **Jovanna (Evin Ahamad)** vero cervello della rapina. Il regista si è ispirato al colpo del secolo al Word Diamond Centre di Anversa, già raccontato in *Everybody Loves Diamonds*.

La storia c'è ed è spettacolare, forse anche troppo. Non si può dire nulla sulla qualità delle riprese e dello script. I personaggi sono ben costruiti, ma ci sono tanti, troppi luoghi comuni in questa storia che sa di già visto. E' in arrivo, come detto dal regista, un terzo capitolo. Promessa o minaccia, chissà. Comunque si spera in qualcosa di meglio.

[Ivana Faranda]



"La conversazione" in sala **Gene Hackman con Coppola dal 10 al 16 marzo**

PER CELEBRARE la memoria del grande **Gene Hackman**, Lucky Red riporta al cinema dal 10 al 16 marzo, per la prima volta in versione restaurata in 4k, *La Conversazione* di **Francis Ford Coppola**. Palma d'oro al Festival di Cannes nel 1974, tre nomination agli Oscar e quattro ai Golden Globe, questo thriller psicologico è diventato nel tempo un film di vero culto.

Accanto a Gene Hackman, un cast di vere stelle, tra cui **John Cazale**, **Robert Duvall** e un giovanissimo **Harrison Ford**.

Scritto, prodotto e diretto da Francis Ford Coppola, dichiaratamente in parte ispirato a *Blow-Up* di **Michelangelo Antonioni**, il film fu considerato profetico, avendo preceduto il Watergate.